

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . 11
id. trimestre . . . 6
id. mese . . . 2
Estero: anno . . . L. 32
id. semestre . . . 16
id. trimestre . . . 9
id. mese . . . 5

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghe non affrancate si respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60. — In terza pagina sopra la firma (cronicologia — comunicati — dichiarazioni — ringraziamenti) cent. 40 dopo la firma del gerente cent. 80 in quarta pagina cent. 20.

Le inserzioni di 8a e 4a pagina per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del CITTADINO ITALIANO, via della Posta 16, Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine

Abbonamenti straordinari al Cittadino Italiano

per tutto il secondo semestre 1898 sole lire 8,00; per chi ha sottoscritto non meno di una azione lire 6,00.

Col giorno 9 di questo mese cesserà l'invio della copia del Cittadino Italiano che veniva spedita agli oblatori. Quasi tutti si sono associati direttamente, pel secondo semestre 1898, e quindi non soffriranno interruzione nel ricevere il giornale.

Per l'invio di danaro è meglio far uso delle Cartoline-vaglia. Però raccomandiamo di scrivere il completo e chiaro indirizzo anche sul listino di fianco.

Raccomandiamo nuovamente di procurarci associati. Solo a questo modo potremo fornire un supplemento o numero speciale pel Sabato ed ampliare il foglio, cose che ci stanno sommando a cuore.

Che faremo?

(cont. vedi num. di ieri)

Siamo lontani dal nostro fulgente ideale, ma non cesseremo dal lavorare e dal combattere per raggiungerlo. Vi sono taluni, tanto nel campo nostro, quanto nell'avversario, che ci domandano come e cosa faremo cessata che sia la presente butera.

Se qualche liberale m'ascoltasse, direbbe forse che noi cattolici stiamo mutando linguaggio; ma non sarebbe vero. Da quando noi prendemmo per nostro modello Daniello O'Connell, noi compendiammo il nostro programma nella divisa del grande agitatore irlandese, il quale raccomandava sopra ogni chiacchiere, nel secondo Congresso Cattolico italiano in Firenze, ventitré anni or sono, aveva la sorte di gridare ai liberali, nemici

della Religione e della Chiesa: «Noi vogliamo sfidarvi a duello colle sole armi della stretta legalità.»

Oggi noi non abbiamo che a ripetere, senza iattanza, ma pure senza paura, l'antica sfida. Venga una legge, e noi obbediremo. Ci riuniremo nella forma che la legge ci permetterà; ci associeremo ne' modi dalla legge consentiti; scriveremo un giornale secondo il benplacito della legge. Bene inteso che lotteremo per riconquistare la nostra piena libertà, per far trionfare nello spirito e nella lettera i diritti sanciti dallo Statuto, per esercitare senza restrizione la benefica opera nostra a vantaggio della Chiesa e della Società.

Ma non trasmoderemo mai dai limiti impostici; non cospireremo, né faremo società segrete; non ci raduneremo nelle ombre, né insidieremo clandestinamente le istituzioni. Se voi, o liberali, non avrete il triste coraggio di proclamare che i cattolici non godono più diritti di associazione, né di libertà di stampa, noi con quel briciolo di libertà che ci lascierete, qualche cosa stamperemo sempre, e in qualunque guisa ci associeremo e ripareremo la nostra organizzazione. E' un dovere che abbiamo avanti a Dio e avanti agli uomini, e noi esauriremo l'ultimo sforzo prima di mancarvi.

Pensiamo un momento, o egregi amici, a ciò che era la Chiesa ne' primi secoli, sotto il despotismo de' Cesari romani. Non era essa una società religiosa riconosciuta dallo Stato, al quale non aveva nemmeno chiesto tale riconoscimento.

La Chiesa, come osserva bellamente Godefroid Kurth (1), era esposta alle pene severe minacciate ai culti non riconosciuti; anzi essa era in caso di venir trattata come una setta dedita a pratiche superstiziose e di magia. Non basta: il culto cristiano esige la riunione e la preghiera in comune; quindi la Chiesa cadeva sotto le leggi interdittive delle convenzioni segrete. Che più? la stessa organizzazione gerarchica della Chiesa era affetta d'illegalità, perchè lo stato proibiva con severa gelosia ogni specie di collegio, cioè di associazione, da esso indipendente. Non vi era dunque aria respirabile per la Chiesa cattolica nell'atmosfera nefanda del romano impero; ella era sediziosa, se si può usare questo vocabolo per il fatto stesso della sua esistenza.

In tali condizioni non si comprenderebbe come la Chiesa abbia potuto per ben tre secoli sfidare tutte le folgori dell'impero, se sulla fitta orditura della legislazione non vi fosse stata una maglia per la quale passò. E' invero, cito ancora l'illustre Godefroid Kurth, le proibizioni rigorose promulgate contro ogni specie di società private facevano un'eccezione a favore dei collegi funerari. La legge, vietante ogni associazione, tolle-

(1) Les origines de la civilisation moderne, Tom. I.

rava questi collegi, non credendo d'aver a temer nulla da persone le quali si associavano unicamente per procurarsi una sepoltura. Perciò i collegi funerari, legalmente riconosciuti, avevano ordinamenti propri, beni comuni, le loro casse, facevano le loro adunanze, i loro banchetti, e specialmente possedevano i cimiteri, ove tutti i membri dell'associazione erano sicuri nella inviolabilità dell'ultima loro dimora. La Chiesa, la quale raccoglie i suoi figli nella morte come nella vita, assunse di fronte allo Stato il carattere di collegio funerario e ottenne così la propria legalità delle tombe cristiane, simile a quelle numerose società plebee delle quali nel sottosuolo di Roma si trovano tuttora gli umili colombari. Il Vescovo, riconosciuto dal fisco come capo dell'associazione, pagava in nome di questa la tassa attribuita ai collegi funerari; e così nella qualità di società dei morti, la Sposa di Gesù Cristo poté nascondere i tesori della sua fede e del suo culto e il principio della vita immortale. La legge non discendeva fin sulle tombe, lasciando ai padri nostri questa sola ed unica libertà.

E di questo rimasuglio quasi irrisorio di libertà si valsero i primi eroi del cristianesimo, per arrivare al trionfo della Croce in tutto il mondo. Non insorsero, né congiurarono, né si ribellarono; soffersero e morirono in nome della libertà portata in terra dal Figlio di Dio.

Quanto torto avremmo noi se nella presente persecuzione ci turbassimo e disperassimo della causa nostra! S'ingannano gli avversari se sognano di averci debellati per sempre e ridotti all'impotenza; ma si ingannerebbero assai più quei cattolici i quali riputassero che omai non ci resti più a far nulla. Oh! grazie a Dio, c'è ancora del cammino, prima che ritorniamo ai collegi funerari; e quindi havvi molto e molto ancora da fare in tutti i campi.

Sopra tutto nel campo popolare ci resta da compiere un immenso lavoro, poiché noi non vogliamo permettere che la setta anticristiana senza resistenza conduca l'Italia all'apostasia da Cristo. Il popolo, che già ci conosce, che tante volte ha udito la nostra parola, ci aspetta tuttavia in mezzo a sé, proccchè esso sa che noi stessi siamo popolo con lui. Non avete osservato? I colpi più duri, nella persecuzione di questi giorni, toccarono alle persone nelle quali gli avversari crederettero scorgere i rappresentanti migliori della democrazia cristiana.

Il nostro movimento economico-sociale cristiano fu equiparato al proselitismo socialista e con pari furore dilaniato e punito. La parola stessa di democrazia cristiana parve delitto a coloro i quali, non avendo alcun linguaggio che il popolo comprenda, non sanno far di meglio che rovesciare la colpa loro sopra di noi, i quali al popolo cristiano annunziano la redenzione morale e materiale, mediante le virtù civili e re-

ligiose, l'obbedienza alle leggi e la giustizia, il rispetto all'autorità e l'esercizio legittimo della libertà.

Ebbene, quest'odio speciale degli avversari ci ammaestra come più che mai si debba da noi rimanere fedeli al comando sublime del nostro augusto condottiero: andate al popolo!

Egredi amici, non voglio abusare più oltre della vostra indulgenza; mi riassumo e concludo. Citerò ancora un detto di Daniello O. Connell: «Nessun delitto, ma nessuna viltà. Nessuna disobbedienza alle leggi; ma nessuna rinunzia ai nostri diritti di cristiani e di cittadini.» Sopra tutto procuriamo che queste massime non sieno vane parole, ma programmi efficaci di condotta e di azione.

Oh! troppo noi eravamo assuefatti alla consolazione, tanto che quasi più non sospettavamo che i giorni della tentazione dovessero sopraggiungere. Ora, che pur troppo ce la recarono, dobbiamo superarla con costanza e con fermezza, pensando che forse ben altre prove e ben altri dolori l'avvenire ci riserva. I cattolici d'Irlanda, d'Inghilterra, di Germania, di Francia, di Svizzera ebbero a sostenere contraddizioni e torture a petto delle quali i decreti di certi prefetti nostrali sembrano scherzi da farsa; ebbene, chi può sapere che cosa Iddio sia per esigere da noi prima della finale liberazione?

Serriamo le file, amici miei! Serriamole nella contrizione e nella preghiera, affinché Iddio ci dia la forza di cui abbisogniamo per non incescicare e cadere; serriamole intorno al nostro Clero e ai nostri Vescovi, che sono i duci da Dio assegnatici come promessa sicura di vittoria, perchè la Chiesa è invincibile. Serriamo le file specialmente intorno al Romano Pontefice, che è il nostro Padre, che pure è il primo cittadino d'Italia, che è Colui nel quale s'incarna la podestà, la mesità e la misericordia di Cristo salvatore. A Lui un evviva, o amici, che sia come il compendio di tutti i nostri sentimenti e de' nostri propositi. In alto i calici, come stanno in alto i cuori, e viva Leone XIII!

Pei Comitati sciolti

La Zanardelliana Provincia di Brescia annuncia che il generale Leone Pelloux, comandante il corpo d'armata di Piacenza, da cui dipende il Circondario di Verolanuova, ha ordinato al Sindaco di Leno che consegnasse a quella congregazione di carità la somma di circa L. 97 sequestrate al disciolto Comitato parrocchiale, affinché sieno distribuite ai poveri del comune.

La Provincia chiama questa «una lodevole disposizione»; a noi sembra invece un sopruso, e additiamo invece all'imitazione la disposizione annunciata dal Prefetto di

spagnuolo del nord-ovest: zigomi sporgetti, narici sottili, guardo lento, labbra pallide; solo non vi si rinviene quella raffinata astuzia che nella maggior parte dei gallegos si nasconde sotto un'apparenza di semplicità. — Hai ricevuto lettera della tua fiamma, Bangaccio? — gli dimanda un suo compagno.

— Che fiamma?... Non capisco. — Via, non fare lo scimunito! voglio dire da Restituta.

— Sì, ho ricevuto una lettera... traditora.

— Ti ha piantato?

— Se fossi un articiocco od una patata, per piantarmi!...

— Quanto sei materiale e schizzinoso! Dimando se ti abbandona.

— Oh! questo poi no. Ma ho paura che le cose vadano male, male assai.

— Si può sapere?...

Ecco: chi scrive è la madre di Restituta, poichè la mia impromessa non se n' intriga di letter... dura ed è molto se riesce a fare un O colla bocca dell'imbutto. Mi dice che le sta attorno il cugino Pestarapo, e vuol soffiarvi via il bocconcino di sul piatto. Finora la ragazza non gli ha risposto un sì, ma nemmeno un no formale; però ha preso tempo due mesi, e dice che se in questo tempo non vado io da lei, a fare la mia brava dichiarazione, e mettere le carte in tavola, dovrò pulirmi la bocca. Oh mangioldo d'un Pestarapo, figlio del diavolo!

(Continua)

APPENDICE

L'ASINO CANCHERINO

protagonista di strepitosi avvenimenti sua vita, sue gesta, sua morte

STORIA VERA O PRESS'A POCO

Imitazione dallo spagnuolo.

CAPITOLO PRIMO.

Qui si vede un asino quadrupede ed un bipede.

La scena rappresenta una fontana pubblica delle tante di Madrid, in una mattina del mese di marzo 1832.

Intorò o frammezzo alle cento secchie ed olle e brente, piene o vuote, disposte intorno alla vasca che circonda una specie di colonna buttante acqua dai quattro punti cardinali, c'è un mezzo mondo di donne, che chiacchierano, ridono, strillano, scherzano, si insultano, mormorano, più che per un mondo intero, con una foga ed un sapore a cui l'accento madrilen non vieta di contendere la palma alle acquiole della Svizzera, o dell'Italia, ed altresì della Tartaria, perchè la gran madre Eva tramandò lingua più che sufficiente per tutte le donne passate, presenti, — che posson essere ancora la legalità, la severa legalità, di tutti i mezzi di lotta.

Non si vince se non si sottostà alla legge, qualunque essa sia; e chi questa sera confida a voi, egregi amici, queste quattro ch' elle passate (1). — e future, che posson essere presenti (le fidanzate)

Ma qui, nel nostro caso, una differenza non manca, ed è che molti son pure gli uomini attornianti la fontana o bighellonanti il vicino. Sono poveracci, che fanno il mestiere del trasportar acqua in bigoncie o secchioni, per vilissima mercede, e le vedete cogli abiti gualciti e sordidi, colle scarpe (o ruine e memorie di scarpe) inzaccerate di fango, con grinte solcate dalla miseria e dall'abuso di bibite che coll'acqua fanno a pugni, per la eterna legge secondo la quale il calzolaio va a piede... libero, il cappellaio si mette il beretto, il sarto va tutto a sbrendon, e così via.

A pochi passi di distanza, e insieme al monotono rumore dell'acqua cadente nei vasi ed al frastuono delle cento voci, si sentono tratto tratto profondi sospiri di dogna e di rassegnazione che escono dalla bocca d'un uomo seduto sopra uno sgabeluccio a treppiede ed al quale un barbitonsore pubblico rade l'onor del mento, anzi la pelle e la carne affumicata (da un eterno pipvo pestilenziale), con uno strumento che ha il

(1) Napoleone I, trovandosi ad una soirée, allorchè passavano le fanciulle disse loro, ritraendosi alquanto: «Passate, bellezze!» Poi, venuta la volta di quelle ch'erano state fanciulle molti anni prima, soggiunse maliziosamente: «Bellezze... passate!» Chi l'ha per male se la prenda con quella lingua tabana

manico della forma usata nei rasoï, ma una lama ricalcata su una sega.

Di continuo si vedono persone andare e venire, chi di qua e chi di là, quali per attingere acqua, quali avviate a portarla via; sembra un'immensa e irrequieto formicolio, quando le note ingorde bestiole si disperdono a far provviste.

In quella folla c'è uno degli eroi della nostra interessante e stupenda storia.

Non cercatelo tra coloro che litigano e schiamazzano, nè tra quelli che cianciano allegramente, nè tra quegli altri che gironzano innanzi e indietro. Egli è seduto un po' in disparte, sopra una tinozza, tutto cogitabondo, con una carta spiegata davanti agli occhi, in aria di capire e non capire, di rabbia e di sciocco abbandono. La va investigando e ripassando e confrontando per la quinta volta, come Champollion faceva coi geroglifici egiziani e Bertoldo colla camicia, popolata di suoi concorrenti, o diciam meglio, di antropofagi non negri; finalmente, dopo aver tenuto abbrancati un momento i capelli, abbassa rapido il braccio, col pugno chiuso, ed esclama in tono d'uno che prende qualche decisione di vita o di morte:

— Ah! bisogna cascarci; non c'è altro rimedio che andare!

E quasi si sentisse diventato un Cesare che passa il Rubicone, — senza però ch'ei sappia nulla nè dell'uno nè dell'altro, — rialza in atto energico la testa, mostrando una faccia sulla quale si riscontrano tutte le fattezze caratteristiche delle provincie

Brescia, il quale fa restituire ai loro proprietari le somme sequestrate.

Al quale proposito ripetiamo che i RR. Parroci o i Presidenti dei discolti Comitati possono fare domanda alla Prefettura affinché si restituiscano loro le bandiere ed i danari sequestrati. A molti tale restituzione venne già fatta. Il Leone Pelloux che spiega così le unghie sul danaro degli altri è fratello del primo ministro.

Regime carcerario

Pubblichiamo le principali disposizioni del Regolamento carcerario, tema pur troppo d'attualità, ora che i colpevoli principali dei recenti disordini hanno fatto mettere in gabbia tanti che non ci avevano né colpa né peccato.

La **reclusione**, giusta il regolamento generale carcerario approvato col r. decreto 1.º febbraio 1891 n. 260, impone l'obbligo del silenzio e del lavoro, e determina che la pena sia scontata nel primo periodo (corrispondente ad un sesto della pena stessa) in segregazione cellulare continua, e nel rimanente periodo in stabilimenti penali, colla segregazione cellulare soltanto notturna, di giorno essendo obbligatorio il lavoro in comune, lavoro che dal direttore viene stabilito, senza facoltà di scelta da parte del detenuto.

Invece il condannato alla **detenzione** non è obbligato né al silenzio, né alla segregazione cellulare continua, ma è solo obbligato al lavoro, che non può essergli determinato dal direttore dello stabilimento penale, ma che può essere scelto dal condannato stesso, purché si trovi nel rovero dei lavori esistenti nello stabilimento.

Per quanto riflette il trattamento alimentare dei detenuti, — trattamento eguale tanto per i condannati alla **reclusione** quanto per quelli alla **detenzione**, — bisogna distinguere il vitto ordinario, che viene corrisposto dall'amministrazione, dal vitto supplementare, che i detenuti, a mezzo della Direzione, possono procurarsi rivolgendosi al botolaio del carcere. Il vitto giornaliero fornito dall'amministrazione consiste in un pane del peso di 600 grammi, od in una minestra condita con lardo o con olio, con o senza verdura, di pasta o di riso, nella misura di 250 grammi, con eccezione per la domenica, nel qual giorno la minestra, condita con brodo, è somministrata con 200 grammi di carne.

Il vino è fornito dall'amministrazione soltanto tre volte all'anno, cioè a Pasqua, a Natale e nella festa dello Statuto.

Il vitto supplementare, — che nessun detenuto, tanto in **reclusione** quanto in **detenzione**, può ricevere dall'esterno, — è concesso nella seguente misura, da imputarsi al rispettivo fondo particolare quando il detenuto non abbia potuto lavorare, cioè:

- a) fino a giornalieri cent. 25 per la **reclusione** del primo periodo, e fino a centesimi 35 per quella del secondo periodo;
- b) fino a giornalieri cent. 35 per la **detenzione**.

Se invece i detenuti sono ammessi a spendere sui rispettivi proventi del lavoro, possono farlo, ma solo quando si sieno costituito un fondo in L. 30 per i condannati alla **reclusione**, ed in L. 20 per i condannati alla **detenzione**, ed in questi casi possono spendere giornalmente:

- a) se alla **reclusione**, fino a centesimi 30 nel primo periodo della segregazione cellulare continua, e fino a centesimi 40 nel secondo periodo;
- b) se alla **detenzione**, fino a cent. 40.

Giova altresì sapere che nessuna persona estranea all'amministrazione dello stabilimento penale, od alla sorveglianza dei detenuti, può essere ammessa a colloquio con essi, senza uno speciale permesso dell' Autorità dirigente, che accorda un colloquio — ai condannati alla **reclusione** ogni sei mesi nel primo periodo, ed in seguito ogni tre mesi; — ai condannati alla **detenzione**, ogni mese.

E mentre i detenuti non possono ricevere, né inviare lettere, od altri scritti di qualsivoglia natura, senza che prima siano stati letti e muniti del visto dell'autorità dirigente, si sappia altresì che i condannati alla **reclusione** possono scrivere alle loro famiglie soltanto una lettera ogni tre mesi, e quelli alla **detenzione** una lettera ogni mese.

La guerra ispano-americana

Valendoci dei telegrammi nostri ed anche d'altre notizie, cerchiamo di coordinare e completare alla meglio i particolari che si hanno sugli ultimi fatti avvenuti a Santiago di Cuba e sul mare a poca distanza da quel porto.

Intanto ripetesi con insistenza che siano stati gli spagnoli a distruggere le loro navi, dopo veduto che non potevano sfuggire gli insecuratori americani. Mentre la squadra spagnuola periva, gli americani suonavano l'inno: *la bandiera cosparsa di stelle* e quello: *farà caldo questa notte nella vecchia mia città*, e abbandonavansi a ridde selvaggio.

Il *Central News* di Londra dà questi particolari sulla battaglia del 3, che prece-

dette la distruzione della squadra spagnuola: Cervera aveva lasciato l'ancoraggio alla mezzanotte dal 2 al 3, colle navi: *Viscaya, Almirante Oquendo, Infanta Maria Teresa, Cristobal Colon, Furor e Pluton*. I lumi erano spenti, assoluto il silenzio. Le navi attraversarono la baia ed uscirono dal porto. Avevano appena passato il canale ed il boccaporto, quando furono scoperte dagli incrociatori americani, che tosto fecero fuoco, dando l'allarme a tutta la flotta di Sampson.

Le navi spagnuole si misero allora a correre a tutto vapore, tirando come potevano sugli inseguitori. La *Furor* e la *Pluton* tentarono di far fronte agli americani, ma vennero colpite a più riprese e costrette finalmente ad arenarsi a quattro miglia dal porto. Le altre proseguivano la fuga.

Al sorgere del sole tutta la flotta americana, composta di circa venti navi, formava come una sbarra di ferro e di fuoco alle navi spagnuole che tentavano di far rotta per San Juan de Porto Rico. Ritirati, poi, a guisa di ventaglio, dodici poderose navi americane continuarono la caccia della *Viscaya* e degli altri suoi tre compagni. Tratto tratto queste navi si arrestavano, facevano fuoco, e tentavano di riprendere cammino, ma inutilmente. Esse non potevano tampoco raggiungere il mare aperto. Finalmente, una dopo l'altra, incagliarono. L'ultima ad incagliarsi fu la *Cristobal Colon*. La *Viscaya* col Cervera a bordo, fu colta nel mezzo ed affondata a cinquanta miglia da Santiago, in un posto tra i cannoni d'una nave da battaglia e quelli d'un incrociatore ammiraglio. Essa si arrese, con 1300 tra ufficiali e marinai.

Gli americani pretendono d'aver essi tirato in trappola gli spagnoli. Secondo i giornali di New York, si ebbe la strategia di lasciare che la flotta spagnuola si allontanasse di tanto da Castel Morro che quei cannoni non potessero colpire le navi americane. Allora queste cominciarono un terribile fuoco nel nemico. Alle dieci e quarantacinque la *Viscaya* issò bandiera bianca; l'*Oquendo* era già in fiamme. Tutti gli stori degli americani allora si concentrarono sul *Cristobal Colon*, che corsa per più che 3000 yards sempre inseguita dal *Brooklyn* e dall'*Oregon*. Infine urtò in una scogliera, e dal cassero si alzò alta mille piedi una colonna di fumo e di fiamme. Gli americani cessarono il fuoco e attesero al salvataggio dei sopravvissuti. Una sola nave spagnuola, un incrociatore, si è salvata, perchè inetta a lasciare il porto di Santiago.

Altri particolari, che rendono onore all'eroismo degli spagnoli, pur venendo da fonte americana, recano (in parte li abbiamo già dati):

Cervera lottò eroicamente, anche quando la nave ammiraglia si trovava in fiamme e stava per affondare. Appena la squadra spagnuola uscì, le navi degli Stati Uniti apersero il fuoco e la inseguirono verso occidente, facendo piovere una grandinata di proiettili, che colpirono le corazze d'acciaio, innondando di sangue i ponti delle navi. Gli spagnoli non dimostrarono alcuna velleità di rinunziare al combattimento, e non **abbassarono alcuna bandiera**, nemmeno quando le navi cominciarono ad affondare. Si diressero allora verso la spiaggia, i cui scogli ne completarono la distruzione, e gli equipaggi lasciarono le navi, guadagnando la terra sopra imbarcazioni inviate dagli americani. Questi sbarcarono un distaccamento, per proteggere i prigionieri contro gli insorti cubani.

Due ore dopo l'uscita della flotta da Santiago, tre incrociatori e due torpediniere spagnuoli si trovavano sulla costa a 15 miglia dal forte di Morro, tutti in pezzi; ne uscivano fiamme e fumo. Quando si manifestò un incendio nei depositi di munizioni, avvennero esplosioni formidabili, dopo di che le navi si sommersero.

Cervera guadagnò la terra in una scialuppa inviatagli dalla *Glowcester*. Era ferito ad un braccio. Quando fu condotto a bordo della nave americana, disse: «Avrei preferito di rischiare la sorte in alto mare, e perdere la vita combattendo, che non caccare come un sorcio in trappola.» Si arrese al capitano Morton.

Dicesi che il comandante della *Glowcester* gli strinse affettuosamente la mano, congratulandosi con lui, che avea sostenuto il più valoroso combattimento visti fuori in mare. Egli mise una cabina a disposizione degli ufficiali spagnoli prigionieri.

D. fronte a questi dati, per quanto forse esagerati, deve ammettere che i telegrammi ottimisti da Madrid volevano nascondere od almeno attenuare la verità, specialmente per tentare d'impedire pericolosi tumulti dei malcontenti e dei nemici del governo nella Spagna stessa. In parte si conferma anche la nostra previsione che i rimasti di Santiago poterono credere aver la flotta spagnuola potuto mettersi in salvo.

Frattanto sembra avvicinarsi l'ora della catastrofe totale, per Santiago e per l'intero possesso di Cuba, come per Manila e per l'intero possesso delle Filippine. Facendo un lavoro di selezione e di connessione, diamo anche su questa parte i particolari più interessanti.

Secondo il *New York Herald* di New

York e di Parigi, già nella notte del 4 gli americani erano alle porte di Santiago, bombardando il forte Morro e i circostanti tenacemente difesi dagli spagnoli, e circondando completamente la città; il nemico teneva ancora le posizioni lungo il fiume San Juan e le ferrovie.

Un telegramma dell' Agenzia Reuter da Siboney asserisce che già da sabato sera le truppe comandate dal generale americano Lawton sfiancarono gli spagnoli a nord-est di Santiago, penetrando nella città, nelle cui vie ferve la mischia. Ma questa dev'essere una fiaba.

Un telegramma da New York in data di ieri reca che a mezzogiorno ricominciò il bombardamento di Santiago. Il generale Shafter ne diede notizia al generale Toral comandante spagnuolo di Santiago, significandogli che protraeva così la ripresa del bombardamento nell'interesse delle donne e dei bambini. I consoli si recarono da Shafter, pregandolo acchè non combattenti, circa ventimila persone, tra cui vecchi, donne e bambini, possano rifugiarsi al Caney. Gli chiesero anche provvigioni, che Shafter non poté dare, per mancanza di mezzi di trasporto.

Ed ora vengono le dolenti note per Manila.

Telegrammi da Hong-Kong dicono che lunedì Manila deve essere stata assalita dalle forze americane combinate, per mare e terra.

Gli americani catturarono la cannoniera spagnuola *Leyte*. Il governatore delle isole dei Ladroni, fatto prigioniero dagli americani, che lo conquistarono, espresse la sua alta meraviglia perchè il Governo spagnuolo nulla gli aveva partecipato della guerra coll' America! Se è vera, è classica.

La squadra di Camara è ritornata a Porto Said, probabilmente perchè sfortunata di carbone, infamemente negato. Ivi è giunta anche la nave carboniera *Sant'Agostino*.

Notizie da Madrid recano che la stampa spagnuola è furibonda contro il governo.

L'*Herald* lo dichiara responsabile del disastro, per l'insufficienza delle riserve messe a disposizione dei generali e degli ammiragli. Il *Liberal* dice che il Governo attuale, non potendo né continuare la guerra né fare la pace, deve ritirarsi.

L'*Imparcial* vuole uomini nuovi, i quali sieno capaci d'inspirar fiducia alla nazione e all'esercito. I giornali repubblicani e carlisti sono ancora più violenti nelle loro critiche. Però, se la stampa è unanime nel considerare gli avvenimenti di Santiago come aggravanti la situazione, non trova ancora in essi gli elementi per giustificare l'apertura di trattative per la pace.

Per le notizie ultime vedasi ai Dispacchi.

Su e giù per l'Italia

Lo studente ginnasiale Emilio Palazzi, di Reggio Emilia, espulso di scuola dal prof. Sabbioni che lo avea veduto servirsi abusivamente di libri nella vana scritta di latino, insultò il professore e poi venne con lui a colluttazione, ferendolo leggermente.

A Loano (Liguria), il ragazzo dodicenne Edoardo Mignone si gettò in acqua per salvare il collega Picasso, pericolante. Ma questi gli si avvinghiò per modo che ambedue sarebbero naufragati, se non accorrevano la giovinetta Augusta Mignone, sorella dell' Edoardo, che animosamente e con proprio grave rischio riuscì a tirarli a riva. L'anno scorso ella avea salvato la contessa Sanmarzano.

« Sappiamo, — scrive l'egregio *Ticino* di Pavia, — che giorni fa il Sacerdote D. Albertario ha potuto essere visitato dal Rmo Prevosto di Magenta, Dott. Tregella, Cavaliere della Legion d'Onore, e dal Parroco (di Castano primo) D. Zaccaria Bigatti. D. Albertario pianse per commozione, ma è tranquillo e rassegnato. Sta bene, è trattato con riguardi, e trovasi assieme a Romussi, Federici e agli altri condannati. »

Mons. Scotton trovosi nel Colliare di Milano. Suoi difensori sono gli avvocati Castelli e Sampietro.

Domenica mattina in Vaticano, alla presenza del Papa, si fece solenne lettura di due decreti della Sacra Congregazione dei Riti, il primo dei quali approva due miracoli operati dalla Ven. Suor Maria Maddalena Martinengo da Barco, Monaca professa cappuccina del Monastero di S. Maria ad nives in Brescia, ed il secondo approva le virtù in grado eroico del Ven. Francesco da Ghisore, Chierico professore dei Minori Francescani. Assistevano gli Eminentissimi Mazzella, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, e Vincenzo Vanuelli, Ponente della causa del Ven. Francesco da Ghisore.

Uno dei sacerdoti privati arbitrariamente del beneficio dal massone Bonacci, e pur troppo in esso non ancora re-immessi, ha diretto la seguente lettera alla *Nazione* di Firenze: « Egregio sig. Direttore,

La notizia propalata dai giornali di ogni colore, che a me dall'on. ministro Bonacci venne sospeso il pagamento dello stipendio mensile e tolto l'uso della casa canonica, per la mia condotta politica, dichiarata riprovevole e perturbatrice della coscienza,

mi ha suggerito di rendere di pubblica ragione, per mezzo del suo giornale, questa sfida: « Il sacerdote Livio Coppi, economo spirituale di San Biagio in Mamiano, provincia di Firenze, a chi pubblicamente « proverà che in qualche periodo di tempo, « durante i cinque anni del suo sacerdozio, « ha tenuto una condotta politica riprovevole e perturbatrice delle coscienze darà « la somma di lire mille, che depositerà « presso la Curia vescovile di Pistoia o nelle « mani del magistrato locale. » Voglia tenermi informato, signor direttore, se qualcuno pensi di poter guadagnare senza sudore questa non tenue somma; e lo assicuri fin d'ora che io gli sarò altresì gratissimo, perchè, persuadendomi della mia reità, anche con più rassegnazione mi farà sottomettere al decreto ministeriale. »

Il ven. Capitolo della Basilica Vaticana di S. Pietro si recò a ringraziare l'Emo Card. Rampolla per la elargizione di centomila lire fatta dal Santo Padre a favore della Basilica per la fabbricazione degli arredi sacri e la manutenzione dei vecchi.

A Torino è vacante il I Collegio politico, per la morte di Brin, e si è incominciata la lotta elettorale per dargli un successore. Fra i candidati pareva ci dovesse essere anche l'ex-deputato Luigi Roux, direttore della *Stampa*; ma egli rende pubblico che non intende lasciarsi portare, e adduce queste ragioni: « Non saprei adulare gli elettori, né comprare gli esercenti dell'industria elettorale, né calunniare gli avversari, né prostrarmi a qualche ministro o a qualche prefetto, né millantare ricchezze, né farmi strumento di gruppetti o combriccole, né sottopormi a condizioni e a dedizioni. Con tutte queste qualità negative, e senza la moneta spiccia che occorre adesso per vincere, non ho voglia di prestarmi ad una lotta che nelle presenti condizioni minaccierebbe ancora di essere di persone più che di programmi. » Dalle quali parole risulta quali sieno, secondo il Roux, le fonti da cui scaturisce la *rappresentanza nazionale*.

Il Ministero Ruffini spendeva in sussidi mensili ai giornali la somma di Lire 14,500, per formare la libera, sincera, spontanea opinione pubblica. Il maggior sussidio era di lire 6000 e il minore di lire 1000. Non si parla dei giornali esteri, per i quali ci voleva tesori. In totale una spesa annua di lire 174,000, all'interno. Crispi ne spendeva il doppio o il triplo. E Pelloux? E dicono che l'aritmetica non è un'opinione! Dimandatele un po' ai mangioni che cantano i soldi della prebenda!

Zibaldone estero

E' arrivata a Parigi un'ambasciata abissina, con lettera e denti di Menelik pel presidente Faure. Visiterà le principali città francesi.

Il governo francese ha diretto alla Porta una nota con cui dichiara che squatterà l'ultima rata dell'indebitto di guerra della Grecia alla Turchia se pel 10 corrente, giorno in cui avverrà il pagamento di quella rata, non saranno regolate le richieste riguardanti l'indebitto ai sudditi francesi per le perdite subite nel tempo delle persecuzioni degli armeni a Costantinopoli e nell'Asia Minore. L'ambasciata italiana ha fatto alla Porta una dichiarazione verbale, presentando la stessa domanda. La Francia esige un indebitto di franchi 1,700,000 e l'Italia di 400,000. Ma scommettiamo che il turco le menerà per le belle sale.

Ecco un elenco di sovrane o principesse che si sono date al fumare: L'imperatrice vedova di Russia; la principessa di Gales; la regina reggente di Spagna; la regina Margherita di Savoia; l'imperatrice d'Austria; la regina di Rumenia; la regina di Portogallo. La più notata però tra tutte è la principessa Irene, sorella dell'imperatrice di Russia. Invece l'imperatrice è nemichissima del fumare e non tollera che si fumi ov'ella si trova.

Dalla Provincia

Castions di Strada

Estorsione in piccolo. — I s.g. Ugo Cirio ricvette a mezzo d'una posta una lettera colla quale lo si voleva obbligare a depositare in un luogo fissato la somma di L. 50, collo spauracchio di gravi minacce.

L'autorità, avvertita, si appostò per scoprire l'ignoto briccone, ma questi non si fece vedere.

Intanto, coll'appoggio di vaghi sospetti su di una persona, continuano le indagini.

COSE DI CASA E VARIETÀ

DIARIO SACRO

Giovedì 7. — b. Benedetto XI. — Incomincia la novena della B. V. del Carmine.

Fiere e Mercati della Provincia
(Giovedì 7. — Gouara, Saiele.

Benedicenza

Ospizio M.r Tomadini:
La morte della Sig.ra Antonietta Degani-Rizzani: Sig. Francesco Leskovic offre L. 5
— Sig. Innocenti Fortunato l. 1.
La Direzione riconoscente ringrazia.

Osservazioni meteorologiche
Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

	ore 9	ore 15	ore 21	2 o.
Bar. rid. a 10. Alto m. 116.10 livello dal mare	750.7	751.0	751.1	752.4
Umido relativo	85	73	75	76
Stato del cielo	cop	cop.	cop	cop.
Acqua cad. mm.	3.0	14.3	3.0	0.4
Vento direzione	N	NE	NE	—
Velocità km	4	2	3	—
Term. centigr	15.8	15.6	14.5	17.4

4 Temperatura massima all'aperto 24.0
» all'aperto 17.0
» minima 15.0
5 Temperatura minima all'aperto 13.0
Tempo probabile:
Venti deboli e freschi settentrionali - Cielo nuvoloso con qualche pioggia o temporale.

Consiglio comunale

La stima e l'amicizia che legano il Consiglio e la Giunta fra loro esigono che si eviti il disgusto di dare torto al contraddicente.

Questo ha detto il consigliere Biasutti quando perorava perchè la Giunta ritirasse le proprie dimissioni e non si mostrasse ostinata, e la votazione segreta mostrò di confermarne il pensiero.

Non occorrerebbe aggiungere di più perchè è di secondaria importanza il riferire la discussione avvenuta in seno al Consiglio nella tornata d'oggi, che terminò con la rielezione della Giunta dimissionaria. Però lo diremo con istretto riassunto.

La Giunta dimissionaria ed ora rieletta si è disciolta delle taccie di cui la aggravano circa il contegno da essa tenuto nel corso e mancata nomina dell'ingegnere aggiunto municipale.

Se prima lasciava libera la nomina al Consiglio, vista la dispersione dei voti credette prudente cosa fermarsi su di uno della terna già proposta. Parte della Giunta però voleva proporre non un nome, ma i tre nomi della terna.

Da questa diversità nacque un piccolo dissidio, che non vuol essere ingrandito, ma dopo di ciò la Giunta fu unanime nell'esigere il voto di fiducia, come per sentimento di solidarietà la Giunta tutta si dimise.

Il voto di fiducia venne chiesto da alta considerazione di responsabilità amministrativa, anche dal fatto che il concorso, pienamente riuscito, non doveva rimanere senza successo.

I consiglieri Rizzani e Biasutti hanno invitato la Giunta a desistere dalle date dimissioni.

I consiglieri Sandri e Billia tendono a dimostrare che la Giunta non può né deve ritirarle e io affermano sotto diverso aspetto.

Il sig. Sandri propone questo, perchè, dice, fu la Giunta che provocò questa scabrosa posizione coll'aver posto la questione di fiducia su di un nome, mentre solo va posta su un programma sia pure amministrativo.

E l'avv. Billia insiste perchè allo stato delle cose la Giunta debba perseverare nelle dimissioni, come allora non poteva non dimettersi.

Come la votazione segreta fu quella che la abbatté, sia la stessa votazione quella che la faccia risorgere.

E la votazione segreta riuscì proprio a far risorgere (?) completamente la Giunta di ieri l'altro. Su 27 votanti il massimo dei voti lo ebbe l'assessore cav. Antonini, il minimo dei voti lungo la scala l'assessore Canciani, quello con voti 25, questo con voti 15.

Del resto, ammessi i precedenti e l'esito della votazione, vedremo se questa riconferma varrà a dar vita o se realmente sia un semplice cerotto.

Fiera di S. Lorenzo

Queste tradizionali feste avranno anche quest'anno il solito programma. Quindi corse, tombola e teatro. Le corse seguiranno nei giorni 7, 14 e 15 Agosto. In quest'ultimo giorno si estrarrà la tombola di beneficenza.

Nel contempo verrà aperto il Teatro Sociale colla *Mignon* di Thomas.

Noi, poco entusiasti per l'allegria, che, a causa di mille circostanze, non può riuscire sincera, seguiremo nondimeno lo svolgersi delle cose, ben contenti se mercè l'operosità dei promotori si otterrà un bene materiale per la nostra città.

Ombrellino e baccanone

Ieri sera alle 7 e mezza circa entrarono nel negozio Rea in Mercatovecchio un uomo ed una donna, di cui più innanzi diamo i nomi, e si misero a contrattare per l'acquisto di un ombrellino.

Erano però d'una esigenza enorme, ed il commesso Umberto Rossi aveva oramai quasi esaurito tutta la pazienza, quando la donna, preso in mano un ombrellino dei tanti messi innanzi, uscì dal negozio, non cussando i richiami dell'agente, che la invitava a pagare.

Intervennero a tempo i vigili urbani, che tradussero i due alla caserma della P. S. Ma lungo il tragitto una folla di curiosi,

specialmente donne e ragazzi, li attornio e seguì, aumentandosi ad ogni passo ed emettendo al loro indirizzo poco gentili parole, tanto più perchè i due malecapitati, dai loro atti, davano a dividere di essere ubbriachi fradici.

Sono: Sebastianutti Margherita, d'anni 23, maritata a Giacomo Monassi, di Povoletto, e Bartolomeo Bellasini, d'anni 48, pure da Povoletto.

Programma

dei pezzi che la banda cittadina eseguirà domani 7 luglio alle ore 8 pom. sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia « Sempre allegro Muss
2. Valzer « Le Campane di Corneville » Supplé
3. Mazurka caratteristica Montico
4. Introd. Atto I e finale III « Manon Lescaut » Puccini
5. Finale I « Ebrei » Halevy
6. Galoppo « Bicicletta » Burgmein

In Tribunale

Nella seduta di ieri, Di Blas Gio. Battista venne assolto dall'imputazione di oltraggi, per non provata reità; Di Blas Giovanni, imputato di diffamazione, venne assolto per recesso di querela. Una guardia campestre di Fauglis, Tendon Antonio, riconvinto di diffamazione, venne condannato alla multa di lire 10 ed accessori.

Infine l'eterno ubbriaccone Antonio Orsani, meglio conosciuto col nomignolo di *Bambin*, venne condannato per oltraggio a giorni 15 di reclusione.

Per finire

- Che cos'è, signor maestro, il *volapuk*?
- Il *volapuk* ragazzo mio, è la lingua universale.
- Oh! guarda!.. E chi la parla?
- ... Nessuno.

Note di Storia Friulana

1262. — Combustum fuit Castrum Melsi (Arch. Paolo di Colloredo. Carte della Cappella di Mels).

1262, 28 Giugno. — Volrico Decano di Cividale condanna a pagare il quartese la pieve di S. Pietro degli Slavi (Pergam. Capit. Civid.).

1263, 5 Maggio. — Testimonii deponono, che delle ville di Prestento, Rubignacco, Gagliano, Dernazacco, Casale, Ippis, Firmano, Carraria e Purgessimo, altre hanno l'obbligo della guardia (waita) della città; altre deon fare i ponti o servir coi carri in tempo di guerra. (Actum in villa de Prestento, in Ecclesia (R. Arch. Civid. Busta 1-2).

1264. — Comes Goritiae sono campanarum eccipiebatur. Est hodieque id moris in Foroulio, ut Domini locorum, eo advenientes, compulsatis campanis honorentur (Coronini-Tentamen etc. 215).

1267. — Fondazione del Monastero della Cella in Cividale (Pergam. Capit. nel R. Arch.).

1268. Propter rebellionem Conradi de Valvasone, eius bona investita sunt Walterperoldo de Spilimbergo per Patriarcham Gregorium. (Arch. Paolo di Colloredo).

1269. — Divisione fra i nobili di Villalta (Pergam. Capit. Civid.).

1270, 12 Luglio. — Divisione di Tommaso e Giovanni fratelli di Cuccagna ed i figli di Varnerio, nonché Simone fu Giovanni pro se et fratribus eius... et salvo quod dicitur D. Thomasius et Ioannes fratres dicebant, quod debebant habere partem de donatione bonorum Magredis (Arch. parr. di Faedis).

1271. — Ista est Decima Presbiteri Danielis de Mello. (Arch. Paolo di Colloredo — Rotolo antico).

1271, 16 Agosto. — Dominus Glizoius Magnus de Mello dimisit unum suum mansum situm in Vendoyo, rectum per Silvestrum, a patto di anniversario, dando ai poveri 5 staia di formento, e uno staio di fava condita con libbre 2 d'oglio (Arch. Paolo di Colloredo).

1274. — La villa di Vidulis apparteneva per metà al Capitolo di Cividale; e l'altra metà al Convento di S. Giorgio presso Cividale. (Ot. For. XIII. M. W. pag. 396).

1274. — Convenzione del Patriarca Raimondo col Conte Alberto di Gorizia che imprigionò il Patriarca Gregorio (Ot. For. Raccolta X^a A. P. P. A. A. Intus LXVII. pag. 60).

1274. — Tregue fra il Vescovo di Concordia e il Comune di Portogruaro (c. s. p. 90).

1275. — Costituzioni Patriarcali al Capitolo d'Aquileia (c. s. p. 108).

1275. — Enrico di Mels riconosce dal Patriarca il suo feudo e la decima sulla proprietà (Arch. Paolo di Colloredo) V. N. p. 181.

1275. — Enrico di Mels ha il garrito dei ladri e dei malfattori in Mels (Arch. Paolo di Colloredo) Colto *Prodolone*.

1278, 12 Aprile. — Il Decano di Cividale non si conforma agli ordini del Patriarca Raimondo (Arch. di Cividale).

1278. — Costituzioni Patriarcali pel Capitolo di Udine (Ot. For. XXXI bis p. 132 Item X. A. P. P. A. A. p. 119 e vol. XXVII).

1283. — Scomunica contro gli usurpatori e detentori dei beni patriarcali (Ot. For. X. A. P. P. A. A. p. 195).

1285. — Divisione fra Enrico il vecchio ed Enrico il giovane di Villalta (R. Arch. di Civid. Busta 1-2).

1286. — Alberto di Gorizia dona alle monache di Aquileia Beano, Chiasellis, Pantianico e Zompicchia (Arch. Paolo di Colloredo).

1288, 14 Gennaio. — Ser Cono fu Dussio di Udine per 16 marche di denari aquileiesi vende a Wilhelmo di Mels un manso in Belvedere di Torre (Arch. Paolo Coll^o Filza: Belvedere — Pergam. orig.).

1289, 8 Febbraio. — Il Gastaldo di Atimtis habet unum mansum in Magredis iure feudi Domini Patriarchae (Belloni. Mem. vol. II. p. 65).

1289. — Il Patriarca appella contro il collettore delle decime papali (Ot. For. X. A. P. P. A. A. p. 197 e 209).

1290. — Il Patriarca cede S. Margherita al Capitolo d'Aquileia in permuta per Marano (Ot. For. c. s. p. 211).

1292. — Il Patriarca Raimondo dona al Capitolo di Cividale la pieve di Tolmino (Ot. For. vol. I.).

(Continua.)

Informazioni particolari del 'Cittadino Italiano'

Roma, 6. — La Commissione d'esame dei provvedimenti urgenti e temporanei per l'ordine pubblico, adunatasi ieri sotto la presidenza di Pelloux, ha dato facoltà assoluta al Governo per ciò che riguarda lo stato d'assedio; mantiene intatto l'articolo secondo ruliniano sul domicilio coatto; approva anche gli altri articoli ruliniani sul rinvio delle elezioni e sul militarizzazione degli impiegati ferroviari, postali e telegrafici, esclusi altri impiegati. Pelloux si è riservato di usare, occorrendo, anche degli altri progetti ruliniani. — Ma perchè mandar a spasso il Rudini, allora?

La Commissione d'esame delle dimande a procedere contro i noti deputati non si pronuncia in merito allo stato d'assedio, ammettendone però effettivamente l'azione; concede con riserva l'autorizzazione a procedere contro i presunti colpevoli, la nega per Bissolati, Costa e Bertesi, come risultanti incolpevoli.

Si nominarono a rispettivi relatori per l'esercizio provvisorio, per la leva di mare, pel prolungamento del piano regolatore di Ventimiglia, e per la sistemazione del conto corrente del Tesoro coll'amministrazione militare, i deputati Niccolini, Dal Verme, Torrigiani, De Bernardis.

Milano, 6. — Mons. Scotton verrà sottoposto al tribunale ordinario, non a quello militare. Il suo avvocato ha chiesto la libertà provvisoria. — Probabilmente assisteremo ad un pallone gonfiato.

Roma, 6. — Affermasi con insistenza che il governo spagnolo abbia ridomandato la mediazione pontificia presso gli Stati Uniti. Ma è quasi certo che questi non vorranno accettare o porranno condizioni assurde. La scellerata *Tribuna*, con ebraico-massonica menzogna, accusa il Papa d'aver insospettito il protestantesimo americano, illudendosi sulla propria autorità, e quindi d'aver reso impossibile un accordo. Accusa anche la diplomazia europea (e ciò a ragione), che non volle pronunciare una sola parola atta a stornare dal capo della Spagna il nembo che la minacciava. Potrebbe aggiungere: nembo funestissimo per l'Europa stessa, sotto l'aspetto morale e commerciale.

L'ing. Levi assistente di fisica alla Scuola d'applicazione in Bologna fu telegraficamente destituito da Baccelli, perchè socialista.

Sembra che Carcano sia contrario alla Regia dei fiammiferi.

Berlino, 5. — La notizia della *Frankfurter Zeitung* che Germania, Francia e Russia convocherebbero un Congresso per impedire agli americani l'occupazione stabile delle Filippine non confermata, almeno in quanto riguarda la Germania.

Il ricchissimo barone Stumm, deputato del *Reichstag*, confidente dell'imperatore, detto *re Stumm*, fu condannato dalla Camera penale di Saarbrücken, in seconda istanza, a 300 marchi di multa, per offesa all'ex-predicatore di Corte Adolfo Stöcker. La sentenza dice che in caso d'impotenza a pagare lo Stumm dovrà fare 20 giorni di carcere. E' una stupidità burocratica, perchè il barone ha centinaia di milioni.

Dispacci Stefani e particolari (Servizio diretto del 'Cittadino Italiano')

La guerra ispano-americana

New York, 5. — Si sono ricevuti altri particolari sulla battaglia navale di Santiago. Confermasi che la nave *Cristobal Colon* la più rapida della squadra, riuscì a fuggire, inseguita da quelle americane. Si suppone che s'è andata sommersa.

Le perdite spagnuole sono grandissime; molti feriti furono trasportati a bordo delle navi americane.

L'*Evening Journal* dice che Sampson poté far esplodere alcune delle mine sottomarine poste all'ingresso del porto di

Santiago. I forti Morro e Sokapa e le batterie spagnuole al Cayo sono sempre in azione. (E gli americani dichiararono chi sa quante volte di averli distrutti!)

Londra, 5, sera. — Dispacci da Washington recano che il commodoro Watson, in un dispaccio spedito all'ammiraglio, dice che, dopo la distruzione della flotta spagnuola, 70 ufficiali e 600 soldati furono fatti prigionieri degli americani; 300 rimasero uccisi o annegati, 160 feriti. Il commodoro dice che si recò a Santiago per prendere il comando della squadra, perchè l'ammiraglio Sampson vuol occuparsi di persona del salvataggio della nave spagnuola *Cristobal Colon*, fatta affondare dagli spagnuoli stessi. (Ciò contrasta colle notizie che la dicono sommersa.)

Gli ufficiali e gli equipaggi della squadra di Sampson riceveranno un premio di 170,000 dollari per aver affondato la flotta spagnuola.

Credeasi che Sampson entrerà nella baia di Santiago e bombarderà la città, facendo ogni sforzo per impedire agli spagnuoli di ritirarsi nell'interno dell'isola. (E ciò contrasta colle notizie qui sopra.)

La sola nave spagnuola che abbassò la bandiera avanti di essere distrutta fu la *Cristobal Colon*. (E ciò contrasta con tutto! E si tratta d'un solo e medesimo dispaccio!)

Trecento dei prigionieri furono presi sulla spiaggia coll'ammiraglio Cervera.

Madrid, 5. — Un dispaccio di Blanco dice che gli spagnuoli si batterono nella proporzione d'uno contro cinque. Prima di giungere a Santiago, il gen. Escario ebbe un combattimento presso Palma; 40 morti e 70 feriti. (Altri dicono 20 morti.)

Secondo dispacci ufficiali da Manila, il comandante generale Augusti tentò una sortita per fortificare l'acquedotto dell'acqua potabile e ristabilir le comunicazioni colla colonna Monet, bloccata dagli insorti. Sostenne con questi un fiero conflitto e inflisse loro gravi perdite; gli spagnuoli ebbero 50 morti e 150 feriti. Ma il tentativo non riuscì, per la preponderanza di numero degli insorti.

Madrid, 6. — La situazione a Manila è invariata. La colonna del generale Monet è assediata e assalita in Macabebe, città dell'isola di Luzon. Il capitano generale delle Filippine poté far fuggire la sua famiglia da Macabebe, passando essa tutta la notte fra le navi degli Stati Uniti e giungendo salva a Manila.

Sagasta, uscendo dalla reggia, dichiarò esser ufficialmente confermato che la squadra di Cervera fu sommersa presso Santiago. La nave *Oquendo* fu incendiata, l'*Infanta Teresa* è affondata. Cervera è stato fatto prigioniero. I dispacci relativi non sono però ancora decifrat. Le notizie presentate furono desunte da telegrammi che alcuni naufraghi mandarono alla famiglia Cervera. Man ano maggiori ragguagli.

Vienna, 6. — Gli ufficiali dell'equipaggio dell'incrociatore austro-ungarico *Maria Teresa* furono spettatori del combattimento navale di domenica nelle acque di Santiago. La squadra spagnuola, nonostante la sua condotta valorosa, fu distrutta in un'ora e mezza. Il comandante del *Maria Teresa*, col consenso di Sampson, imbarcò 77 sudditi esteri che si trovavano in Santiago, e li trasportò a Kingston.

Madrid, 6. — Il Consiglio dei ministri decise di non intraprendere negoziati di pace, ma di continuare la guerra finchè a Cuba resterà un soldato spagnuolo.

Londra, 6. — Il *Daily Telegraph* ha da Madrid che la popolazione è agitata e tumultuante in seguito alle notizie della guerra. Il *Daily Mail* ha da Washington esser probabile che il bombardamento di Santiago venga ritardato alcuni giorni, perchè una tempesta impedisce lo sbarco del materiale da assedio. Lo *Standard* ha da Washington che le perdite degli americani a Santiago furono di 2500 uomini. (Già il 3 un telegramma privato da Kingston parlava di 2000 morti americani.)

Soldati congedati

Roma, 6. — Il Ministro della Guerra ha disposto perchè siano congedate subito le classi richiamate del 1873 e del 1874 delle armi arriglieria e genio. Tale disposizione prelude, ad un successivo graduale congedamento degli altri militari che erano in congedo ed erano stati richiamati sotto le armi.

E sempre Dreyfus!

Parigi, 5, 9 sera. — La moglie del relegato capitano Dreyfus ha chiesto al guardasigilli l'annullamento della condanna del marito, adducendo che furono comu-

